VITA
DI
S. LORENZO GIUSTINIANO
PRIMO PATRIARCA DI VENETIA,

Tratta da quella, che scrisse Bernardo Giustiniano,

DAL PADRE

GIO. PIETRO MAFFEI

Della Compagnia di Giesù.

Con alcune aggiunte, & una relatione degli atti della sua Canonizatione.

IN PADOVA

Nella Stamperia del Seminario.

M. DC. XCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE.

LA vita del glorioso Patriarca S. Lorenzo, come ella merita d'esser letta in ogni linguaggio, così il P. Gio. Pietro Maffei insigne Historico della Compagnia di Giesù scielse per divoto essercizio della sua non men pia, che erudita penna il tradurla dalla Giustiniani latina, e compendiarla; & è questa medesima, che hora ti si presenta, sì per beneficio di chi non intende l'idioma latino, come per esser traduzzione di così celebre Auttore; se non che vi si sono fatte alcune piccole aggiunte tratte dallo stesso Bernardo Giustiniani, e da altri Scrittori degni di fede: ponendosi le dette aggiunte trà due asterischi, acciòche si distinguano dal volgarizzato del Maffei. Si è anche distesa in fine la Relazione di tutto ciò, che si è fatto per la Canonizatione di questo Santo dal giorno della sua Morte sino alla detta solennità colla notizia di alcuni Miracoli contenuti ne' processi, riserbando à chi ne scriverà più ampia la Vita, la menzione di tutti, come anche il racconto di molte altre eroiche azzioni del Santo, che in questa assai succinta non si leggono: e vivi felice.

INDICE

De' Capitoli, che si contengono nella presente Vita.

VI-

VITA DI SAN LORENZO GIUSTINIANO PRIMO PATRIARCA DI VENETIA.

CAPITOLO PRIMO.

Nascimento di Lorenzo, e suoi progressi nella virtù, & ingresso nella Religione.

SAN Lorenzo, del Magnifico Bernardo Giustiniano, & d'una Gentildonna Quirina (amendue di alto, & illustre lingnaggio) nacque nella Città di Venetia l'anno del Signore 1380. Fù lasciato fanciullo insieme con altri fratelli dal padre, che assai presto morì. La sconsolata madre ancor giovane, macerando le membra, sì con digiuni, e vigilie, sì con aspro cilicio, e con una cinta di bronzo: guardò lo stato vedovile non senza perpetua, e prospera fama di pudicitia; nè con minore sollecitudine attendeva ella frà tanto ad allevare i figliuoli nelle buone lettere, e quel che più importa, ne' Christiani costumi; e benche dessero tutti molta speranza di non tralignare da' suoi

antepaſſati : nondimeno particolare indole di alto ſpirito, e di generoſi penſieri, ſi andava ſcoprendo in San Lorenzo; poiche negl'iſteſſi primi anni havendo à ſchifo, & à noja il giuoco, & altre leggierezze, che à quella età ſi permettono : con una certa ſenile maturità ſi vedeva trattare con huomini fatti, e di coſe non punto puerili ; di modo che queſto ſuo procedere veniva attribuito da alcuni à troppo deſiderio di grandezze, e di glorie ; anzi la ſteſſa madre temendo, che egli ſi haveſſe à dare in preda all'ambitione, come fà la maggior parte de' nobili ingegni, à certo propoſito gli diſſe una volta: muta maniere Lorenzo: coteſta tua ſuperbia realmente puzza d'inferno ; al che ſorridendo egli, come per iſcherzo riſpoſe : non dubitate Madonna, voi mi havete ancora à vedere un gran Servo di Dio : e non fù punto vana tal predittione, perciòche giunto agli anni 19. quando communemente l' huomo ſtà quaſi nel punto di pigliare la buona, ò la mala piega : in viſione gli apparve una Donzella più rilucente del Sole, la quale con piacevole, e grato ſembiante in cotal guiſa gli favellò : Giovine mio diletto, perche vai ſpargendo in diverſe parti il cuor tuo, e cercando fuor di te ſteſſo quiete, hor in queſta coſa, hor in quella? ciò, che tu brami, ſtà in mia mano, e prometto donartelo, ſe tu mi vorrai per iſpoſa . Dalle quali parole prima ſtupito Lorenzo, e poi fattoſi animo à dimandare il nome, e le conditioni di lei, ſoggiunſe la Vergine : Io ſono la Sapienza di Dio, che per la riformatione del mondo già preſi carne mortale. Ciò udito l'auventuroſo Amante preſtò l'aſſenſo : & ella datogli un caſto bacio di pace, ſubitamente ſparì. Da cotal viſione deſto à nuove cure, e diſegni Lorenzo, e ſentendoſi acceſe nel petto inſolite fiamme di fuoco, non ſapeva però pienamente interpretare l'invito ; nè à qual partito ſopra ogni altro appigliarſi. Vero è, che interiormente ſentivaſi molto inclinare alla vita religioſa, e perfetta ; mà non fidandoſi per ancora del ſuo giudicio, ſe ne andò per conſiglio ad un cugino di ſua madre, detto Marino, il quale facendo vi-

do vita monaſtica in S. Giorgio di Alga della congregatione de' Celeſtini, era tenuto in gran concetto di eruditione, e di ſantità. Queſti inteſa la inſpiratione, & i motivi del Giovane, per eſaminar più maturamente il tutto, eſortollo, che prima di entrare in religione, ò mutar habito, faceſſe in ſegreto qualche ſperienza di ciò, che in vita riſtretta potrebbe patire; al quale auviſo prontamente ubbidì Lorenzo; e frà le altre induſtrie, cominciò in luogo di morbide, e delicate piume, à giacere la notte ſopra legni aſpri, e nodoſi; & inſieme, per far bene i ſuoi conti, ſi poſe di propoſito un giorno à contemplare da una parte la nobiltà, i magiſtrati, gli honori, moglie, figliuoli, richezze, varie ſorti di piaceri, e tutti i beni, che il mondo può dare: dall'altra, le aſtinenze, i digiuni, le vigilie, la povertà, e i diſagi, il freddo, e'l caldo, l'annegatione di ſe medeſimo con perpetua ſervitù; & altre difficoltà, che nell'anguſto calle della più fina virtù, & del divino ſervitio ſi offeriſcono. Quindi, come arbitro aſſiſo trà queſte due ſchiere di objetti, dimandava ragione à ſe ſteſſo, dicendo: hora conſidera molto bene Lorenzo quel, che tu fai: penſi tu di poter ſofferire queſte auſterità, e ſprezzare quelle commodità? ſopra che ſendo ſtato alquanto ſoſpeſo, & in agonia, finalmente volgendo gli occhi alla Croce di Chriſto: Tu ſei, diſſe, la mia ſperanza, ò Signore; in queſto legno ſi trova per tutti conforto, e lena; per tutti ſicuro, e ſaldo rifugio; e ſenza più dubitare, determinò di ſeguire per ogni modo la interna voce, e i conſigli del ſommo Paſtore. Da queſta sì franca, e fondata riſolutione facilmente eſplicare non ſi può, quanto in quell'anima benedetta ſi accrebbe di fervore, e di ſpirito; il quale quantunque egli con ogni cautela ſi forzaſſe di celare, tuttavia non potè far sì, che quei di caſa, e ſpecialmente la madre, non l'odoraſſe; ond'ella, benche virtuoſa, e divota, nondimeno tenera, & anſioſa dell'amato figlio, temendo, che dall'impeto della natura non ſi laſciaſſe traſportare ad impreſa troppo malagevole, e ſuperiore alle forze, deliberò, di concerto con

altri, legarlo quanto prima con matrimonio; sì che fatte ſenza indugio le prattiche, trovò, & offerìgli aſſai preſto una ſpoſa bella, nobile, e ricca. Mà il Giovine ſanto, auvedutoſi della tentatione, e della congiura de' ſuoi: non volle più tardare ad uſcire di pericolo, e trasferirſi, come in occulto fece, à S. Giorgio, dove preſo l'habito della Religione, cominciò virilmente ad entrar in battaglia contra gl' inimici inviſibili.

CAPITOLO SECONDO.

Vita eſemplare, e mortificata, che conduſſe.

IL primo aſſalto diede alla ſenſualità, troncandole ogni laſcivia, & ogni vezzo. Alla fame dava quel ſolo, che l'ultima neceſſità richiedeva. La ſete poi tolerava in modo, che nè per forza di caldo, nè per ſtanchezza di viaggio, ò di altra fatica, nè per indiſpoſitione di corpo, non dimandò bere giamai; anzi ſe veniva tall'hora invitato, ſoleva riſpondere: come adunque, fratelli, ſopporteremo il fuoco del Purgatorio, ſe queſta picciola ſete non baſtiamo à ſofferire? Alle vigilie della notte, & al mattutino, era il primo à venire, e l'ultimo à partire; concioſiache eſſendo coſtume de gli altri di ritornaſene à letto ſino al levar del Sole: San Lorenzo mai non uſciva di Chieſa per ſino all'hora di prima. Non ſi accoſtò mai al fuoco, nè anco nel cuore dell'inverno: coſa più da ſtupire in compleſſione sì gentile. Invitollo un giorno un Padre à ſcaldarſi; e non potendovelo addurre, palpogli la mano, e trovandola agghiacciata, eſclamò: grande è l'ardore, che tu hai dentro, ò figliuolo, poiche non ſenti l'eceſſivo gelo di fuori. Mà che maraviglia è, che al fuoco non ſi accoſtaſſe, chi non andava nè anco quaſi mai nel giardino, unica ricreatione, & ordinario diporto de' Monaci? A gli ufficii divini ſtava à piè fermo, ſenza appoggiarſi, nè à mano deſtra, nè à mano manca: faceva in privato acerbe diſci-

pline,

pline, si come testificavano le molte lividizze per la persona, con spesse macchie di sangue. Ne' dolori delle infermità mostrava una patienza incredibile; essendo ancora novitio se gli empì il collo di scroffole; minacciavano i Medici per ultimo, e solo rimedio, lacci di seta, e poi taglio, e poi fuoco; e dubitando i Frati, che sotto la cura verrebbe meno, rispose egli coraggiosamente: che temete, fratelli? venga il rasojo, vengano i ferri infocati: non potrà forse dare à me costanza in questo pericolo, chi à i tre Giovanetti la diede nella fornace? sì che, tagliato, & arso fù, senza dare pure un sospiro, nè mandar fuori altra voce, che una sola volta GIESU. Benche non è gran cosa, che in età verde mostrasse tanta fortezza, chi nella estrema vecchiaja ne diede esempio forse anco più memorabile. Perciòche sendogli gonfiata in quel tempo smisuratamente la gola, e non potendosi risolvere l'humore corrotto senz' apertura di ferro: il buon Padre desideroso di uscir d'impaccio, per attendere liberamente alla cura delle anime; se ne stette à quella ferita quieto, e fermo come uno stipite, dicendo all' impaurito Chirurgo: taglia pure animosamente, che il tuo rasojo non avanzerà le piastre infocate de' Martiri.

CAPITOLO TERZO.

Humiltà, e dispregio di se medesimo.

A Questo modo vinta, e soggiogata la carne, e con piena, e perfetta rinuntia spolgiatosi à suo potere di ogni terreno incarco, si pose il nobile Guerriero à debellare di mano in mano le altre tanto più pericolose, e potenti, quanto più interne, e più spirituali nequitie. Mà principale pugna prese egli contra l'orrendo mostro della superbia, domandola sì nell' interiore, come nell' esteriore, con atti contrarj, e spessi, & intensi. Le vesti più consumate, e più lacere, e gli ufficii più abietti, e

ti, e più schifi del Monasterio (vincendo lo stomaco virilmente per amor di Christo) voleva egli per se. Inoltre non lasciava di uscire con sacchi alla limosina, e per calpestare totalmente la sciocca riputatione, & il vano fasto del secolo, mettevasi à bello studio trà la più folta nobiltà, e nella maggiore frequenza degli habitanti. Arrivava anco tal volta alla casa, ove nacque, e fermandosi nella strada, in tuono alto chiedeva per Dio; dalla qual voce commosse le materne viscere, per accortare almeno il giro, e la fatica al suo caro sangue, comandava subito a' servidori, che gli empissero le bisaccie di vettovaglia. Mà esso contento di soli due pani, e non più, pregando pace à chi haveva fatta la carità, quindi come sconosciuto partiva, e continuata di uscio in uscio la cerca, stanco finalmente dal peso, e talhora satollo di opprobrj, se ne ritornava à S. Giorgio. Con altre occasioni poi provocato, benche ingiustamente, ò ripreso di alcuna cosa, forzavasi (mordendo alcune fiate la lingua) di reprimere l'impeto naturale, che hanno i figliuoli di Adamo, al giustificarsi, e difendersi. Col quale esercitio acquistò egli pian piano tanto imperio sopra se stesso, che accusato una volta in Congregatione da un perverso huomo, di havere commesso nel governo certa cosa contro la regola, quantunque sapesse la malignità di colui, e potesse dare molto buon conto di se; nondimeno senz' aprir bocca, nè mutar viso, levatosi da sedere, con gli occhi à terra, e con passo moderato, ne andò à mezo Capitolo: e quivi postosi ginocchioni, chiese humilmente à tutti quei Padri penitenza, e perdono; si che l'accusator confuso da tanta patienza non potè lasciar di gittarsi a' piedi à quell' innocente, & in presenza di tutti condannare la malignità propria. E si come negli atti publici, così anco nella conversatione privata, volentieri cedeva Lorenzo al parere, & al volere altrui; e quando senz' affettatione poteva, cercava sempre l'infimo luogo. A' Superiori portava ogni rispetto, e veneratione; teneva i loro cenni in conto di oracoli. Nè solamente nelle cose indifferenti, ò lar-

ghe,

ghe, risecando ogni sensuale appetito, seguiva puramente la volontà loro, mà etiandio nelle cose, per altro lecite, virtuose, cattivando il suo intendimento, non si scostava dal dettame, e dalla regola de' medesimi. Onde auveniva, (come tutte le virtù sono frà se con mirabile armonia congiunte) che acquistando il Servo di Dio perfettamente un'habito di religione, di molti altri nel medesimo tempo restava ricco, & adorno. Con che apparecchiata nel suo cuore allo Spirito santo una monda, & amena stanza, ottenne in breve tanto sublime dono di lagrime, e di oratione, e di familiarità co'l suo Creatore, e Signore, che stando co'l corpo in terra, conversava con l'anima in cielo; e trattando con gli huomini per diverse occorrenze, non si scostava però dalla presenza di Dio, cacciando con somma agevolezza da se tutti gl'importuni, ò soverchi fantasmi.

CAPITOLO QUARTO.

Staccamento da' suoi Parenti, & efficacia delle sue esortationi, e detti notabili.

DA tale purità di coscienza seguì tosto nell'intelletto un lume tale, che superava ogni dottrina acquisita: e nella volontà un'ardore sì grande, che tutte le acque del mondo non haurebbero bastato ad estinguerlo. Anzi andava egli cercando sempre di avanzare se medesimo, conforme all'obligo della sua professione, & aborriva tanto da volgersi dietro à mirare (come si dice) l'aratro, ò da riedificare quello, che haveva già distrutto, ò da ripigliare cosa alcuna di quanto haveva lasciato nel secolo, che non si potè pur mai condurre à mettere il piè dentro la casa paterna, quantunque egli vivesse tanto vicino, & i suoi più stretti fossero di ottimo nome, e di raro esempio di christiana virtù. Solamente nella morte della madre, e de' fratelli si trovò ad ajutarli con la dovuta pietà nell'ultimo transito. Non haveva ancora molti anni di Religione, quando un suo caro compagno

pagno del secolo, che frà tanto era stato in Levante; ritornato à Venetia (tanto è potente la instigatione del demonio) se ne andò à S. Giorgio, accompagnato parte da sonatori, e da musici, per allettare il nuovo Monaco alla vita di prima: parte anco da gente armata, per fare forza al Convento, quando fosse bisogno. Era questo Gentilhuomo di alto affare, e di molto rispetto: sì che ottenne assai facilmente di ragionare con Lorenzo, mà con riuscita ben differente da' suoi disegni; perciòche al primo apparire del novello Soldato di Christo, veduta la modestia del volto, la gravità del moto, e la compositione di tutta la persona, rimase attonito; e nondimeno fattosi violenza, e preso ardire, entrò all'impresa, per la quale si era quivi condotto; mà il Servo di Dio, lasciato sfogar quel petto, pieno di passione, e di error giovenile: con lieta faccia, e con mansuete parole, cominciò prima destramente à palparlo: e poi con la memoria della morte, e dell'inferno, e dell'estremo giudicio, e con rappresentargli al vivo la vanità, e gl' inganni del mondo, andollo di maniera stringendo, che il buon'huomo compunto si rese ad un tratto; e talmente si rese, che tagliato con la forza dello spirito ogni disegno transitorio, si risolvè attenersi alla regola, che havea pensato di torcere; e quindi offertosi al culto divino, perseverò ne' santi chiostri, con ugual suo profitto, e maraviglia della Città. A questo modo partì confuso l'antico auversario, e chi havea pensato far caccia, restò nella rete. Nè solamente con Secolari liberi, e dissoluti, erano efficaci le persuasioni di San Lorenzo: (specialmente aggiuntovi buon'esempio, e caldi prieghi al Signore) mà etiandio (cosa al mio parere assai più difficile) co i Religiosi tiepidi, e negligenti; poiche altri destò più di una volta dal mortifero sonno della pigritia, e ritirolli da una folle, & incauta presuntione al sollecito, e savio timore di Christo: altri, stanchi della militia spirituale, anzi già posti vilmente in fuga, fece in un tratto far testa, e fuori di ogni loro speranza star saldi nel campo della battaglia; * uno de' quali dal demonio fieramente instiga-

instigato era di lasciar l'habito religioso; & havendo fatto ricorso à San Lorenzo: questi pigliato un ramo secco d'alloro, cotto in un vaso di acqua, gli disse: prendi, Fratello, e piantalo, che se verdeggerà, della tua perseveranza sarai sicuro; ubbidì il Religioso, e piantato l'arido ramo nell' horto, tosto verdeggiante lo vide con istupore: rinovatosi con tal fatto il miracolo della verga d'Aronne, e della palma di Macario. * Per eminente pulpito, e prediche popolari, non havea egli nè fianchi, nè petto: mà in raunanze private faceva dolci homilie, e divoti discorsi, con grande utile, e consolatione degli ascoltanti; & anco nel parlare quotidiano gli uscivano spesso di bocca sentenze notabili, delle quali, come per mostra, porremo quì alcune. Diceva: non esser cosa da Religioso il fuggir solamente i peccati maggiori, poiche questo conviene ad ogni persona, mà guardarsi da' piccioli, acciòche non si raffreddi la carità. Soleva anco auvertire à proposito de' digiuni, che non tosto, che si è dimagrato il corpo, si hanno del tutto à lasciare; conciosiache la desiderata estenuatione, con un mezo medesimo si conserva, e s'acquista. Tre cose giudicava necessarie nel Monaco: cioè, fervore, discretione, e gratia del cielo; perciòche dove manca una di queste, non vi può essere perseveranza. La virtù della humiltà comparava egli al fiume, che cresce per pioggia; conciosiache, si come il torrente, la state basso, e piacevole, nella vernata corre sdegnoso, & altiero: così l'humile, nelle prosperità moderato, e rimesso, nelle auversità si dimostra eccelso, e magnanimo. Aggiungeva, che nessuno comprende bene, che cosa sia il dono dell' humiltà, se non chi l'hà ricevuto da Dio; e che non è cosa, nella quale tanto s'inganino gli huomini, quanto nel discernere questa virtù; e che la vera scienza consiste in sapere due cose: che Iddio è il tutto, e l'Huomo è nulla. Ne' maggiori travagli della sua patria, (che in quel tempo era molto molestata da guerre) non lasciava di auvertire a' principali Senatori, che se volevano impetrar da Dio misericordia, tenessero per cosa cer-

Bern. Giust. cap. 4.

ſa certa di non eſſere, e di non poter niente da ſe. Auviſava, che non ſi doverebbe accettare neſſuno in Religione ſenza maturo eſame, acciòche ricevendoſi un triſto, non ſi guaſtino i buoni. Eſſendo venuto à S. Giorgio per l' habito il figliuolo di un Gentilhuomo, ſubito che San Lorenzo inteſe, che à ciò era ſtato indotto con artificioſe luſinghe de' Monaci, lo reſe al ſollecito padre con queſte parole: ripigliatelo pure, chè il rinuntiare al mondo, hà da venire dallo Spirito ſanto, e non da humana inſtigatione; & è molto peggio mancare poi, che il non havere principiato giamai. Dal giorno, che fù fatto Sacerdote, non laſciò di celebrare ogni dì, ſe non per cagione d'infermità: e conchiudeva, che chi, potendo, laſcia di godere il ſuo Signore, dichiara à baſtanza, che non fà conto di lui. Voler guardare la caſtità con le commodità, proteſtava, ch' era un volere con legne eſtinguere il fuoco. In materia de' conſigli di Chriſto, riſolvea frà le altre coſe, che non intende neſſuno, quanto gran bene ſia la povertà, ſe non chi ama, quando è ſuo tempo, la contemplatione, e la cella: e che à poſta Iddio tiene ſegreta la felicità dello ſtato religioſo; perciòche ſe foſſe conoſciuta, ogniuno vi correrebbe. Speſſo ricordava, che non ſi hà mai da perdere la ſperanza in Dio, poiche in queſta conſiſte la vita dell'anima. De' ricchi affermava, che non ſi poſſono ſalvare, ſe non facendo limoſine. Teneva la cura paſtorale per tanto più grave, e più difficile, che non è il governo di ſtato, ò di guerra, quanto è più malagevole il reggimento delle coſe inviſibili, che delle viſibili. Aſsomigliava il buon Prencipe al capo, ſpecialmente per queſta ragione, che ſi come il capo, e la lingua baſtano à chiedere ajuto per tutta la perſona, quantunque il rimanente del corpo ſe ne ſtia fermo, & immobile: così la fervente oratione del Prencipe tal' hora è baſtante à placare l'ira di Dio, benche il reſto della Città non vi s'impieghi, ò vi attenda. Le impreſe violenti, e che ad ogni paſso trovano incontri, conſigliava, che ſi laſciaſsero, come nate dal malo ſpirito; poiche alle buone, e ſante la Providenza Di-

Divina suole andar'aprendo il camino, e levando gli o- ſtacoli. Da queſti, & altri ſimili auvedimenti, ben ſi può ſcorgere, quanta luce haveſſe l'huomo di Dio, non ſolo in materie ſpirituali, & aſtratte, mà anco nelle coſe morali, & agibili; anzi, ſenza haver egli atteſo à dottrina ſcolaſtica, nè à ſottili diſpute, riſpondeva, quando era biſogno, à profonde interrogationi di Teologia, con tanto acume, e con tanta chiarezza, che ne ſtupivano gli ſteſſi Dottori. Con la medeſima ſapienza, certo più infuſa dal Cielo, che mendicata da' libri, * appena havendo dal Maeſtro imparato i primi elementi, * compoſe egli diverſe opere, piene inſieme di ſoprani concetti, e di affetti amoroſi, le quali fatiche uſcite in publico, e date poi alla ſtampa, ſono ite, e vanno hoggidì per le mani degli huomini letterati, con ſegnalato frutto, e giovamento dell'Anime. * Et un celebre, & antico Scrittore riconoſce nelle ſue Opere la fecondia di Agoſtino, l'eleganza di Girolamo, e lo ſtile ammirabile di Cipriano.*

Bern. Giuſt. c. 6.

Fr. Tom. Trugillo 1. par. del Teſ. Concionat. ſcriſſe l'anno 1570.

CAPITOLO QUINTO.

Sua elettione al governo, prima della Religione, poi della Chieſa di Venetia.

FRà queſte coſe, dopo di havere S. Lorenzo dato lunga, e buona prova di ſe, fù eletto da' Monaci, ben contro ſua voglia, al governo della Religione: e quel peſo con ſomma approvatione portò egli ſino all' anno cinquanteſimo primo dell' età ſua, nel qual tempo, ſendo già in varie parti diffuſo il buon' odore di tante virtù, parve à Papa Eugenio IV., ſenza dubio per inſpiratione divina, crearlo Veſcovo di Venetia: al quale auviſo, facilmente ſi può ſtimare, quanto il Sant' Huomo rimaſe confuſo, e ſmarrito. Due volte ſtette per fuggire, & aſconderſi; mà non venendogli fatto, deliberò all' ultimo di rimetterſi al giudicio della ſua Congregatione; e fatti prima per tale intento molti digiuni, & orationi,

tioni, si risolverono finalmente quei Padri di spedire al Papa un'huomo à posta, con supplicare humilmente Sua Santità, che non volesse privare l'Ordine loro di un tale, e tanto duce, maestro, e pastore: e non essauditi la prima volta, replicarono la seconda con maggiore instanza, mà indarno, (come appare da i due Brevi dello stesso Eugenio, scritti alla detta Congregatione, con parole consolatorie, e molto amorevoli.) Adunque non potendo San Lorenzo più resistere al Sommo Pontefice senza peccato, accettò la potestà in modo, ch'ella non solamente non mutò, come suole, i costumi in peggio; mà li rese tuttavia più ammirabili, e più perfetti. Un giorno in su'l tardi prese il possesso del Vescovado; tanto alla semplice, e senza pompa, che ne anco i vicini, prima di esservi entrato, lo seppero. Tutta la notte poi, senza mai chiudere occhi, se ne stette in oratione, pregando il Signore con molte lagrime, che se per servitio solo di sua Divina Maestà; contra ogni propria inclinatione, si era lasciato condurre à quel grado: non volesse abbandonarlo della sua protettione, e clemenza: ch'egli molto ben conosceva l'importanza del peso, la grandezza della Città, la varietà, e moltitudine degli ordini, e degli stati, le forze dell'imperio secolare, e quanti disgusti erano già passati frà quel Dominio, & i Vescovi suoi antecessori: e quanto povero capitale haveva per sì fatto maneggio, e per tali accidenti, un'huomicciuolo, ch'era sempre stato rinchiuso ne' Monasteri. Non furono vane le divote preghiere, nè i caldi sospiri, perche trovarono aperti gli orecchi della Divina Bontà, onde sparso di subita, e nuova luce, prese tanto vigore, e conforto; che poi governò la Diocese tutta sì facilmente, come haverebbe governato qualsivolgia Convento. E per cominciare dalle cose domestiche, ordinò la famiglia di questa maniera; elesse due compagni virtuosi della sua Congregatione, l'uno per gli ufficii divini, l'altro per le cure più gravi del Vescovado. Per lo servitio di casa volle cinque ajutanti, e non più. A tale apparato di Cortigiani corrispondeva la mensa, e la

ſa, e la guardarobba. Vaſſellamenti non hebbe ſe non di terra, ò di vetro; arazzi, ò tapezzarie non ſi vedevano mai: nel veſtire non mutò l'habito celeſtino; la notte giaceva ſopra un ſaccone di paglia ben corto, coprendoſi con una groſſa, e vile ſchiavina: la menſa, quanto eſquiſita nella nettezza, altrettanto era neglet-ta nelle vivande; non appetiva egli, ne ſtomacava mai nulla: contentandoſi di ciò, che innanzi poſto gli fuſſe. Ordinata la famigliuola, atteſe alla riforma della Città, pigliando principio dalla Chieſa Catedrale, che per colpa, e traſcuraggine altrui, molto biſogno n'havea. Tornò a rimettere in piedi il Capitolo, e l'ordine de' Canonici, già quaſi ridotto à niente; & anco l'acrebbe di Sacerdoti, e di Muſici. Molte altre Chieſe, nelle quali appena ſi diceva Meſſa, riduſse à termine, che parevano pontificali. Datoſi poi alla cenſura del Clero, fece in queſta materia decreti, e conſtitutioni belliſſime; e non hebbe gran difficoltà in ottenere, che ſi guardaſsero; tanta era la gratia, e la benignità, con che ſi obligava i cuori de' ſudditi; poiche à molti giovò, e non impoſe mai gravezza à neſsuno; laſciandogli à pieno godere i frutti, e l'entrate loro: benche dall'altro canto, quando la coſa lo richiedeva, non laſciaſse di uſare la dovuta ſeverità. Con la medeſima cura, & amore trattava i Monaſterj; ſpecialmente di Monache, non laſciando quel fragil ſeſso patire di niente, nè quanto al corpo, nè quanto allo ſpirito. Parecchi ne rifece, che rovinavano: e tanti ne fabricò eſso di nuovo, che di circa venti, che ne trovò di oſservanza, trentacinque ne laſciò al tempo di ſua morte; e non minor diligenza uſava egli con tutto il reſto della ſua greggia. E' coſa incredibile, quanto concorſo era in quella caſa ogni giorno di perſone tribolate, che venivano à lui per conſiglio, & ajuto. Nondimeno ſopra i Curati, ò Piovani, che ſi chiamino, ſtava con particolar vigilanza, riducendo loro ſpeſso à memoria lo ſtretto conto, che havevano à rendere al Signore Iddio; * e volendo il medeſimo Eugenio Quarto pigliar cognitione degli errori, e ſcandali, che in u-

Uvading negl Annali de' Minori tom. 5. pag. 316.

na religiosa Congregatione della sua Diocese divolgati falsamente si erano, dopo haver udito, e commendato ciò, che S. Lorenzo operò come Vescovo: vi spedì il Beato, hoggi Santo, Giovanni da Capistrano con un Breve espressivo di lode per le virtù sue, acciòche unitamente conosciuta la verità castigassero i colpevoli, e riponessero nella buona fama gl'innocenti; il che è piaciuto di raccontare per dar lode alla Divina Providenza, che havendo fatto eleggere da un Papa Veneto questi due gran Beati à mantenere illibata la Cattolica Religione, habbia anche voluto, che sieno loro compartiti cogiuntamente i divini honori della solenne Canonizatione dal Sommo Pontefice Alessandro VIII. dell' istessa Patria *.

CAPITOLO SESTO.

Abondanza delle sue limosine.

MA in che modo esprimeremo noi la gran liberalità del medesimo? sprezzava il denaro, quanto l'habbia già mai disprezzato persona; la porta, la dispensa, l'arca, per tutti i poveri stava aperta. A fare i conti co'l maestro di casa non poteva condursi per alcun modo: parendogli cosa indegna, che un sopraintendente alla cura di guadagnar'anime, si mettesse di proposito à calcolare quatrini; e molto più si guardava, che nel maneggio delle rendite Episcopali, non havesse luogo veruno la carne, & il sangue: sapendo quanto importava questo per la edificatione, e per acquistarsi gli animi della Città; e perciò procurò sempre, che il mondo chiaramente sapesse, come in materie temporali, overo economiche, non teneva commercio alcuno con li suoi aderenti. Si che venendogli raccomandato un Povero da parte del Magnifico Leonardo suo fratello: vattene à lui (rispose) e digli da parte mia, ch'esso ti faccia del bene, poiche Iddio gli hà dato il modo. Ad un suo Parente molto facultoso, che dimandava ajuto per maritar la figliuola, rispose il buon Vescovo: considerate di gra-

tia messer mio; se io vi dò poco, non è quello, che pretendete; se io vi dò assai, vengo à far danno à molti, per giovar ad un solo; oltreche il poco, ò molto, che io vi potessi dare, mi è stato consegnato dalla Chiesa per mantenimento de' Poverelli, e non per gioje, & altri ornamenti di Femine. Faceva più volentieri limosina di pane, vino, legne, vesti, & altre cose tali, che di contanti, per togliere (credo) l' occasione à molti di male spendergli: e quando pur dava denari, gli divideva in più somme, acciòche tanto maggior numero di bisognosi ne fosse partecipe, & in esaminare i loro meriti non era molto scrupuloso, od esatto; anzi lasciavasi talhora ingannare: eleggendo più tosto beneficare qualche indegno, che di defraudare alcun meritevole. Vero è, che per li Poveri vergognosi (de' quali haveva il Sant' Huomo particolar compassione) teneva deputate alcune Matrone di molta confidenza, e di eminente virtù, le quali per buon modo pigliassero fedele informatione, e minuta delle occulte necessità, massimamente di quelli, che di alto stato fossero per divina permissione caduti in angustie. In somma era tanto lontano da ogni tenacità, che quando non poteva souvenire altrui con denari, suppliva con fargli sicurtà, ò con caricarsi di debiti; e dimandato da' suoi più domestici, sopra qual fondamento accumulava partite su'l banco: diceva, del mio Signore, il quale ben pagherà per me. E non rimaneva gabbato della speranza; poiche quando altri meno l'haverebbe pensato, gli venivano di quà, e di là grosse quantità di oro, e di argento, acciòche ad arbitrio suo dividesse frà Poveri.

CAPITOLO SETTIMO.

Sua invitta mansuetudine.

CON tutte queste cose andava congiunta una pace, & una serenità di animo, da non potersi facilmente spiegar con parole: parendo ad un certo modo, che sotto i piedi tenesse la luna, e che havesse la mente fissa, e posa-

ta in luogo, dove nuvole di tristezza, ò venti, e procelle di altre passioni men' ordinate, non arrivassero. Et à questo proposito non lasciarò di toccare alcune cose, non tanto leggiere in sostanza, quanto a' prima fronte forse parranno: s'egli è pur vero, che à repentini accidenti si conoscano gli habiti. Stando San Lorenzo à tavola un giorno, il Coppiere ingannato, come talhora auviene, in luogo di vino, gli pose aceto; & il buon Vescovo, assaggiato, che l'hebbe, senza mutar viso, nè dir parola, seguitò il pranso, e di udire la lettione, sin tanto, che il povero servidore, auvedutosi finalmente del fallo, ne chiese perdono. Era San Lorenzo, come di sopra si è detto, à maraviglia riverito, & amato dalla Città; con tutto questo non gli mancavano talhora potenti auversarj: uno de' quali sdegnato per occasione di certi Canoni publicati contra le pompe: convocata à se una gran quantità di huomini per lo più nobili, & honorati, si pose di proposito à fare una invettiva contra il Servo di Dio, lacerandolo, com'era solito, nella fama, & esortando tutti ad opporsi gagliardamente alla troppa severità, & agl' indiscreti fervori del Monaco. Nel medesimo tenore parlarono alcuni pochi; mà gli altri parte si risentirono, parte si fecero beffe di tale arroganza; & à pena licentiato quel conventicolo, un divoto del santo Pastore, tutto conturbato da quelle bestemmie, corse in gran fretta ad esporgli quanto era passato; e ciò con parole sì vive, e con tanto ardore di occhi, e di gesti, che haverebbe bastato ad accendere ogn'uno, ancorche non gli toccasse l'ingiuria. Mà San Lorenzo, senza voler più oltre informarsi, nè del fatto, nè delle persone, con lieta faccia rispose: non vi pigliate affanno, figliuolo, che Iddio haurà ben cura dell' honor suo; e così auvenne: poiche quell' accusatore importuno co' suoi seguaci fù assai presto per altre occorrenze gravemente punito da' Magistrati. Soggiungerò un'altro esempio simile à questo. Havea il vigilante Vescovo condannato con molta giustitia un Chierico di mala vita, non curandosi molto della protettione, che un Laico seditioso teneva di lui. Onde quest'altro mal-

vagio s'infuriò di maniera, che passando innanzi alla sua porta la Processione solenne del Corpo di Christo: al comparire del Vescovo, che portava la Sacra Custodia; ad alta voce gli scaricò adosso un gran peso di villanie, chiamandolo, frà le altre cose, ingannatore, & hipocrita: e protestando alla gente, che si guardasse da lui. Dalla quale sacrilega sfacciatezza seguì tanto scandalo, & ira ne' circostanti, che à gran pena si potè contenere la maestà, e la riverenza di quella festa, che non si auventassero con le torcie accese à mettere subitamente à fuoco, e fiamme la casa di quel scelerato. Mà il Sacerdote di Dio in tal caso che fece? tenendo gli occhi tesi nel venerabile Sacramento, senza mutare punto nè i passi, nè il viso, proseguì con somma gravità il suo camino; benche assai presto, senza alcuna operatione del Santo, fù gastigata la sfrenata presuntione dell'empio; conciosiache astretto dal Senato à ridirsi publicamente, fù poi anco miseramente cacciato in esilio. Nè solo trà le persecutioni, e travagli si mostrava saldo, e costante San Lorenzo; mà etiandio (cosa molto più rara, e più malagevole) trà i favori, e trà le grandezze. Fù invitato da Papa Eugenio à Roma più di una volta; mà sempre indarno, poiche Lorenzo trovando ogn'hora nuove scuse, tanto fuggiva gli honori, e la celebrità, quanto altri la cercano. Vero è, che sendo poi venuto à Bologna lo stesso Eugenio, & havendo rinovato l'invito: non potè più allegare il Servo di Dio, come era solito, nè la debole complession sua, nè la difficoltà, e lunghezza del viaggio: sì che raccomandatosi al Signore vi andò, & in presenza di molti Cardinali fù molto benignamente raccolto dal Papa, e salutato con queste parole: *Ben venga l'ornamento, e lo splendore dell'Ordine Episcopale*; e quindi Sua Beatitudine co 'l resto del Clero, e della Città, lo tenne in grande riverenza tutto quel tempo, che ivi dimorò; il che fù breve per la sollecitudine, ch'egli havea di ritornarsene quanto prima alla sua Diocese; e benche il Papa molto desiderasse di haverlo seco, nondimeno egli con humile instanza preso efficacemente commia-

to, partì dalla Corte, senza che si attaccasse à quel fino smalto di carità ruggine alcuna di cupidigia.

CAPITOLO OTTAVO.

Vien dichiarato da Nicolò V. Patriarca di Venetia.

SUccesse ad Eugenio Quarto Nicolò Quinto, il quale facendo à gara in certo modo col suo predecessore nell'essaltatione di Lorenzo; *havendo più volte tentato in vano di honorarlo del capello Cardinalitio,* determinò di crearlo Patriarca di Venetia, trasferendo il primato in quella Città da un' altra Città, & isola del mare Adriatico, detta Grado, già famosa, e magnifica; hora, quali sono le humane vicende, quasi dimenticata, e distrutta. Non fù da principio molto grata la nuova a' Signori Venetiani, temendo, che in progresso di anni, con tale accrescimento di prelatura, e di titolo, non si accrescessero parimente i travagli, e contrasti, già soliti nascere trà il Foro Ecclesiastico, & il secolare. Adunque San Lorenzo, come hebbe di ciò notitia, per dimostrarsi con fatti, non men buon Cittadino, che buon Religioso, e buon Vescovo, andossene al Senato, e quivi publicamente espose, come suo desiderio sarebbe di ritirarsi, e deporre il peso, già diciotto anni portato contro sua voglia, più tosto che in età già decrepita caricarsi di nuovo. Mà perche il nome, e l'insegne di Patriarca, offerte dal Sommo Pontefice, non tanto ridondavano ad honore di lui, quanto à riputatione, & à maestà della Patria, non havea voluto in caso tale disporre di se medesimo cosa alcuna, senza communicarla prima co' soprastanti, e tutori di quella. Per tanto significassero apertamente la inclination loro, che secondo essa egli si governerebbe in negotio di tanta importanza, mirando sempre al ben commune assai più, che à qualsivoglia sua particolare consolatione, ò disegno. Queste parole, & altre simili, disse San Lorenzo con tale affetto, e candore, che il Pren-

Anton. Stella nella Vita di S. Bernar. Giustin. pag. 12. scrisse l'anno 1560.

cipe

cipe stesso, di tenerezza non ritenendo le lagrime, & i Senatori stupiti di tanta altezza di animo congiunta, con ugual carità, di commune consenso rispolero, che in ogni modo, e senza rispetto nessuno, accettasse l'offerta; come poi fece con istraordinario giubilo, e festa del Popol tutto.

CAPITOLO NONO.

Per le sue Orationi viene preservata la Città di Venetia; e del modo del suo governo.

QUasi nel medesimo tempo, à nuova gloria di San Lorenzo, seguì un'altra cosa di gran maraviglia. Vivea già più di trent'anni, vicino à Corfù, in luogo aspro, e incolto, un'huomo famoso per continua oratione, e per stretta astinenza; e quel che più stimano le persone, per uno spirito segnalato di profetia. Hora trovandosi in quei mesi la Republica Venetiana molto oppressa, & à mal partito ridotta dagli Eserciti di Filippo Duca di Milano; ad un certo Nobile Venetiano, che all'hora negotiava in Corfù, venne voglia (come sono le menti humane curiose, e sollecite del futuro) d'intendere da quel Solitario, s'egli era vero quel, che si andava dicendo, che l'imperio Veneto fosse totalmente spedito. Alla qual dimanda senza indugio rispose il Profeta: potete ringratiare voi altri l'amaro pianto, e le calde intercessioni del vostro Pontefice, senza le quali sappiate certo, che un pezzo fà sareste perduti. Tal testimonio rese di San Lorenzo quel divoto Eremita; non conoscendolo per humana via, nè sapendo, se non per divina revelatione, ciò, che in quei giorni passasse nel mondo, la qual cosa divolgata assai presto confermò l'universal opinione, che si havea di un tal Patriarca; sì che non capitava nella Città di Venetia personaggio di qualità, nè pellegrini (che all'hora per varie divotioni venivano à frotte di Ungheria, di Germania, di Francia, e di Spagna) che non procurassero d'infor-

marsi minutamente dell'aspra vita, e de gl'irreprensibili costumi di lui, d'havere la sua benedittione, di venerare come sante reliquie la stanza, dove habitava, il sacco, dove giaceva, e le vesti, che in alcun tempo havesse portate. Non si pigliava nè in publico, nè in privato impresa di momento, senza ricorrere alle orationi di questo gran Servo di Dio; finalmente egli non usciva mai fuori, che la gente non concorresse alla volta sua, come ad un Angelo sceso dal Cielo, tenendosi ogn'uno felice di poterlo mirare, non che trattare, e ricevere da quell'oracolo risposte, ò consigli. Tutte queste cose, & altre, che per brevità si tralasciano, atte à gonfiare, & à cavar de' suoi termini persona, per altro ben savia, & accorta, non bastarono mai à staccare San Lorenzo dall'amore, e timore di Dio, e dalla cognitione, e disprezzo di se medesimo. Mà che diremo del modo, ch'egli teneva nel dare udienza, e nello spedire le cause toccanti a' suoi tribunali? nel che havea tanto lume, e tanta destrezza, che essendosi dato la maggior parte del tempo ad ogni altra cosa: pareva nato, e creato solamente per questo; se ne stava egli trà i gridi, e le rabbie de' litiganti fermo come uno scoglio: e dopo di havere ascoltato le parti, quanto bastava, (scoprendo tal hora con sopra humano intelletto le trame, e le frodi nascoste) dava poi le sentenze brevemente, mà con tanto giudicio, e con tanta equità, che frà le altre cose nella Corte di Roma furono sempre tenute in sommo giuste, & irrefragabili. Ne punto meno sodisfatti lasciava quelli, che in privato lo visitavano; poiche per essere ammessi alla sua presenza, non era bisogno cercar tempo, nè hore commode: studiasse pure, ò scrivesse, ò facesse oratione, troncando il filo subitamente riceveva le persone, con tanta pace, e con tanta benignità, che non pareva suggetto à molestie, nè vestito di carne; mà tutto amore, tutto dolcezza, tutto spirito.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Della ſua ultima infermità, e ſanta morte, e d' alcuni ſuoi miracoli.

PEr cotali ſentieri auvicinatoſi al termine della ſua peregrinatione: appunto havea finito l' opuſcolo intitolato, *De' gradi della perfettione*, quando già di anni ſettantaquattro, fù ſopraggiunto da un' ardente febre peſtifera, onde volendo i domeſtici apparecchiargli un letto, quale richiedeva la infermità: di ciò reſentito l' imitarore di Chriſto, lor diſſe: à me dunque ſi apparecchiano piume? il Signor mio non sù le piume fù ſteſo, mà ſopra un duro, & horrido legno: non vi ſouviene quel, che nell' ultimo proteſtò S. Martino, che il Chriſtiano hà da morire sù la cenere, e nel cilicio? finalmente non vi fù ordine di coricarlo altrove, che sù la ſolita paglia. Veggendo poi come per curare il ſuo male non ſi havea riſpetto nè à travagli, nè à ſpeſe; quaſi adirato contra ſe ſteſſo: ahi quante fatiche, diceva, ſi durano, e quanto danaro ſi getta per un vil ſacco? & frà tanto i Poverelli di Chriſto non hanno cibo, nè fuoco, nè alcun rimedio per le loro neceſſità. Quindi preſago della ſua morte, ſi raccolſe più di propoſito: e cominciarono alternare in lui (come in tal caſo auvenne al Beato Hilarione) due contrarii affetti, ſperanza, e timore; ſi che hor con lieta, e ridente faccia, vietando le lagrime a' circonſtanti eſclamava: ecco lo Spoſo, andiamo à riceverlo: e ſoggiungeva con gli occhi levati al Cielo: buon GIESU, me ne vengo; hora peſando con giuſta bilancia i giudicii divini, moſtrava di paventare, in modo che dicendogli un ſuo caro con gli occhi molli: quanto ve ne dovete andar volentieri Monſignore alla palma, che apparecchiata vi ſtà? con grave ciglio riſpoſe: queſta palma, figliuolo, daſſi a' forti combattenti di Chriſto, non a' dappochi, e codardi, come ſono io; & alla fine preſo pur animo dalla coſcienza ſua, e

molto

molto più da' meriti , e dalla passione del Salvatore , si pose à dichiarare l'ultima volontà. Non hebbe , che lasciare il fedele dispensatore di Christo , sendo egli sempre stato nemico di ogni proprietà , in guisa che, (persona per altro sì data alle lettere) à posta per non possedere pur un libro , havea sempre studiato in volumi accattati . Adunque il testamento fù , l'esortare i suoi alla vera virtù , & ordinare espressamente più volte , che senza alcuna pompa lo sotterrassero à S. Giorgio nelle sepolture de' Monaci. Si era frà tanto sparsa la nuova de' suoi estremi per la Città ; onde si affrettò infinita gente à vederlo: a' quali havendo per due giorni continui ad uscio aperto stesa caramente la mano , trà salutiferi auvisi, e ricordi, che dava à tutti, trà dolci colloquj, che teneva con Dio, mancandogli à poco à poco le forze , presi con somma divotione i Sacramenti divini, finalmente spirò, à gli otto di Gennaio la mattina , correndo* l'anno 1455, di nostra salute, * & il terzo anno del suo Patriarcato, ch' era del Vescovado il ventesimo. Fù posto in Chiesa quel santo Corpo , & publicamente celebrati , non già con mesto apparato , nè con essequie funerali ; mà con feste , e con processioni , solite à farsi per qualche segnalata vittoria . Le Confraternità, che ivi si chiamano Scuole grandi , andarono ad honorarlo con vesti allegre, e con torcie indorate : vi si trovò tutto 'l Clero co i Magistrati , & ogni qualità di persone , e mentre durava l'ufficio , fù da due Frati Certosini udita nell'alto una dolce harmonia di accenti celesti ; oltre al quale Miracolo molti se ne raccontano di San Lorenzo, & in morte, & in vita, come di liberare indemoniati, sanare infermi, & predire cose future , ò nascoste , & altri simili effetti sopra natura ; mà noi, per saggio, due soli ne toccheremo. L'uno è, che nella festa del Corpo di Christo non essendosi per alcuni disturbi potute communicare le Vergini di un certo Monastero vicino al Vescovado , se ne dolsero tutte , mà una particolarmente di rara divotione , e di eccellen-

te vir-

te virtù : e questa fù di parere con le altre, che si mandasse à pregare il Vescovo quanto prima, che nella Messa maggiore si degnasse ricordarsi di loro, acciòche sendo in tal giorno rimaste prive del convito de gli Angeli, non fossero insieme defraudate anco della intercessione del Sacerdote. Promise San Lorenzo di farlo; & eccoti à meza la Messa, dopo di havere alzata l'Hostia sacra, uscito fuori di se medesimo, senza partire mai dagli occhi del popolo, portò la santa Communione, e la diede per divino privilegio alla sudetta Vergine sola, che, sendo per auventura le altre distratte in diversi essercitii, appunto all'hora se ne stava nel segreto della sua cella, rapita in alte contemplationi, & in ardente brama di ricevere il suo Signore. Dal quale ufficio di carità il Servo di Dio incontinente ritornato in se, finì la Mesfa, talmente che nessuno degli astanti si potè auvedere di ciò, che fosse accaduto; solamente il Confessore della Vergine lo riseppe da lei, & disselo al Patriarca; il quale esortando amendue à ringratiarne Iddio solo, impose loro stretto silentio, mentre egli durasse in vita. E con tal fatto si rinovarono le antiche maraviglie, che di alcuni Santi nella stessa materia si raccontano. L'altro Miracolo fù, che dopo'l felice passaggio di San Lorenzo, sendo nata contesa trà i Canonici del Duomo, & i Monaci di S. Giorgio, sopra la custodia di quel sacro tesoro, e non mancando ragioni per l'una parte, e per l'altra, fù necessario, mentre la lite si decidesse, tenerlo in deposito sopra terra : e così stato un giorno, e due, non solo senza dar segno di corruttione, mà etiandio con spirare un odore suavissimo : il terzo dì cominciarono di più à rosseggiare le gote, e'l sangue à muoversi, con tanto maggiore stupore di tutti, quanto più si erano certificati non vi essere preservatione alcuna di balsamo, ò di altro medicamento; & il Fisico sinceramente affermava, la febre essere stata maligna, e putrida, e di sua natura bastante à guastar ciò, chi vi era. Di che uscito il romore per la Città, fù di nuovo tanta la moltitudi-

tudine, e tanta la calca alle porte, che dalla Sacristia, dov'era serbato, convenne portarlo nel Tempio, per satiarne gli occhi del popolo, il quale non contento della semplice vista, cominciò con ardita pietà ad involar le reliquie, in modo che le scarpe in un tratto sparirono, furono sminuzzate le vestimenta, e forse più oltre sarebbe passato il fervore, se dalle guardie per tempo non vi fossero stati posti ripari. Quindi riportato nella Sacristia, perseverò intiero, sin à che, non ostante l'ordine lasciato da lui, si diede la sentenza in favore de' Canonici, durando frà tanto nel duomo continova frequenza di huomini, e di donne, che desti à nuova sì grande, non solo da' vicini contorni, mà etiandio da varie parti d'Italia, e dalla Schiavonia stessa vi concorrevano. Tutto lo spatio fù di giorni sessantacinque, in fine de' quali, pur illeso come prima, dentro la Catedrale medesima, fù riverentemente allogato in un avello, il quale hoggidì ancora con molta divotione si visita da' fedeli, e non senza frutto: poiche invocatovi quel beato spirito, ottiene loro molte gratie dal Cielo. E per dire alcuna cosa etiandio delle fattezze esteriori, fù il Sant'Huomo di statura eccelsa, di membra asciutte, di color bianco, di occhi gratiosi, e di tutto l'aspetto, insieme venerando, & amabile; cosa non punto fuor dell'usato; conciosiache molte anime belle vediamo in alberghi proportionati rinchiuse dalla potente mano, e soave dispositione dell'Altissimo, al quale sia lode, imperio, e gloria per tutta la eternità.

RE-

RELATIONE DEGLI ATTI PER LA CANONIZATIONE DI SAN LORENZO.

OPO il felice tranſito di S. Lorenzo crebbe talmente il publico grido della ſanta vita, e delle coſpicue virtù di lui, illuſtrate anche dal Signor Iddio con gran numero di gratie, e di miracoli, che dell' anno 1472. Siſto Papa IV. ad iſtanza del Doge, e della Republica di Venetia, ordinò, che ſe ne fabricaſſe il Proceſſo: nominando in queſt'occaſione il glorioſo Patriarcha BEATO.

Mà perche tal proceſſo nel traſmetterſi à Roma rimaſe in un'incendio abbrucciato, inſieme con molte altre ſcritture, l'anno 1519. à preghiere della ſteſſa Republica per mezo di Pietro Lando ſuo Ambaſciatore, e poi di altri nel detto carico, Leone Decimo di conſentimento del Sacro Collegio de' Cardinali ordinò al Nuntio Apoſtolico, & al Veſcovo di Cremona, dimoranti in Venetia, che formaſſero nuovamente il Proceſſo, chiamandolo coll'iſteſſo titolo di BEATO.

Morto Leone, confermò detto ordine Adriano VI. al di cui breve Pontificato eſſendo ſucceduto Clemente VII. & havendo ſaputo, che per diverſi accidenti non ſi era potuto compire il Proceſſo, nè potendo egli, per graviſſimi affari, attendere alle Cauſe di Canonizatione, e per altro informato à pieno de' meriti del Beato, e di quanto ſi era fatto nella Cauſa da i ſommi Pontefici ſuoi Anteceſsori: conceſse, che nel giorno della morte di Lorenzo poteſse recitarſi l'Officio, e celebrarſi la Meſ-

la Meſsa di beato Confeſsore in tutte le Chieſe del Dominio Veneto, e dipingerſi in tutti i luoghi co' raggi le ſue Imagini.

L'anno 1588. Siſto V. conceſse Indulgenza plenaria nel giorno della ſua feſta à tutti quelli, che viſitaſsero la Chieſa, dove ſi venera il di lui Corpo.

L'anno 1597. la Sacra Congregatione de' Riti, con l'approvatione di Clemente VIII. diede facoltà al Patriarca di Venetia di trasferire in un'Urna più nobile il Corpo del Beato.

E nell'iſteſso anno il medeſimo Clemente VIII. conceſse per dieci anni Indulgenza plenaria nella feſtività del Beato.

L'anno poi 1598. lo ſteſso Clemente VIII. conceſse Indulgenza plenaria in perpetuo à chiunque viſitaſse nel giorno della detta feſta qualſivoglia Chieſa della Congregatione di S. Giorgio in Alga in Venetia, e della Congregatione di S. Giovanni Evangeliſta nel Regno di Portogallo (riconoſcendo anche queſta Congregatione in Fondatore il B. Lorenzo) nella quale Indulgenza dal detto Clemente VIII. fù nominato Lorenzo SANTO.

In oltre il medeſimo Clemente VIII. nel detto anno 1598. commiſe al Cardinal Baronio, che rivedeſse, e riformaſse l'Officio proprio con la Meſsa ſotto rito doppio con l'Ottava, che eſibirono i Rettori generali delle dette Congregationi di S. Giorgio in Alga, e di San Giovanni Evangeliſta; e fattaſi diligentemente tal reviſione, e riforma, con eſprimere nelle lettioni proprie le inſigni, & eroiche virtù, & alcuni miracoli grandi, in vita, e dopo morte: il Papa l'approvò con un Breve, concedendo à i Canonici d'ambedue le Congregationi, poter recitare, e reſpettivamente celebrare detto Officio, e Meſsa.

L'anno 1605. Paolo V. conceſse à gli ſteſſi Canonici della detta Congregatione di S. Giorgio in Alga, che poteſsero recitare detto Officio, e celebrare detta Meſsa ogni feria quinta di ciaſcuna ſettimana, aggiungendo à tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro ſeſso, che vi aſſiſteſ-

ſteſſero, la remiſſione di trè anni di penitenze, loro ingiunte, ò dovute.

Non contenta l' innata pietà della Republica di Venetia di tante conceſſioni Apoſtoliche, mà vie più bramoſa della ſolenne Canonizatione del ſuo glorioſiſſimo Figlio, e Padre: ottenne l'anno 1613., che dal medeſimo Paolo V. ſi ſegnaſse la Commiſſione della Cauſa, diretta, come in quei tempi ſi coſtumava, à trè Auditori di Rota più Antiani, e furono concedute, & indrizzate le lettere Remiſsoriali al Cardinale Geſſi, che all'hora era appreſso la Republica Nuntio Apoſtolico, & al Veſcovo di Concordia, & al Primicerio della Chieſa di S. Marco, per formare il Proceſſo, che ſi dice in genere, ſopra la Fama, le Virtù, & i Miracoli del Beato.

Dell'anno 1622. furono da Gregorio XV. concedute altre lettere Remiſsoriali, e Compulſoriali per fabricare un'altro Proceſso, chiamato in ſpecie, ſopra l'iſteſſa Fama, Virtù, e Miracoli, nel qual Proceſso furono eſaminati 72. Teſtimonii, & inſeriti molti Auttori, che d'ogni tempo hanno celebrata la Santità del Beato.

Frà tanto creſciuta, e dilatata ſempre più la divotione de'Popoli: il Senato di Palermo, riconoſcendo dal B. Lorenzo la miracoloſa liberatione della Città dalla Peſte: ſupplicò l'anno 1628. Urbano VIII. che nella medeſima Città ſi poteſse recitare l'Officio, e celebrare la Meſsa in honore di detto Beato, giuſta il prememorato Breve di Clemente VIII. e di confermarlo in Protettore, come il Senato l'haveva eletto; e l'una, e l'altra gratia fù conceduta con Decreto ſpeciale della Sacra Congregatione de' Riti.

Succeſivamente traſportati à Roma i Proceſſi, fabricati con Apoſtolica auttorità in Venetia, e veduti, e giuridicamente diſcuſſi da' trè Auditori di Rota, Coccino, Pirovano, e Merlino: queſti dopò un diligentiſſimo eſame, in diverſe ſeſſioni dichiararono, che conſtava della validità di detti Proceſſi: della fama della Santità in genere, delle Virtù Teologali, Morali, e Cardinali in ſpe-

ſpecie: delle divine Rivelationi: del dono della Profetia: della felice Morte: del Concorſo al Corpo, & al Sepolcro: della Veneratione delle Reliquie: e di trè Miracoli, operati dopo la morte.

Eſſendo ſopraggiunti poi i Decreti di Urbano VIII., che preſcrivevano alcune nuove forme ne' procedimenti delle Cauſe di Canonizatione: ſi ritardò il corſo di queſta, come delle altre, ſino che dell'anno 1642. l'iſteſſo Urbano VIII. ſegnò la Commiſſione, che ſi chiama di riaſſuntione della Cauſa nello ſtato, e ne' termini, in cui ſi trovava; & in vigore di eſſa, l'anno 1647. la Sacra Congregatione de' Riti approvò l'Opere compoſte dal Beato; & eſſendoſi fabricato un Proceſſo particolare ſopra il Culto più che centenario in virtù de' ſopradetti Indulti Apoſtolici: la medeſima Sacra Congregatione dichiarò, conſtare di detto antichiſſimo Culto, e non eſſere la Cauſa compreſa negli accennati Decreti di Urbano Ottavo; che prohibiſcono l'eſibitione del Culto à i Servi di Dio, non beatificati, ò Canonizati.

Dell'anno 1664. la medeſima Sacra Congregatione de' Riti conceſſe, che il Corpo del Beato ſi collocaſſe in un'altra Urna più ſuntuoſa, donata dalla Republica, preſſo l'Altare adornato ſplendidamente, in eſecutione forſe del Voto, che la medeſima Republica fece l'anno 1646. per implorare il patrocinio miracoloſo del B. Lorenzo nell'urgenze più gravi della guerra contro il Turco.

Nanot. Hiſt. Ven. part. 2. lib. 10. pag. 565.

Eſaltata finalmente al Trono Pontificio la Santità di Noſtro Signore Papa ALESSANDRO Ottavo, la Sereniſſima Republica di Venetia, con premuroſe letterè, e con la viva voce dell'Eccellentiſſimo Sig. Senatore Giovanni Lando, dichiarato poi Ambaſciatore ſtraordinario, rinovò l'iſtanze per la ſolenne Canonizatione del ſuoglorioſiſſimo Patriarca, di cui non havendo Sua Beatitudine minor ſtima di quella, che n'hanno havuto tanti altri Papi ſuoi Anteceſſori: volle eſſere pienamente informata dello ſtato della Cauſa; e dopo havere inteſo il Procuratore, à cui fù appogiata, &

anche

anche in voce, & in scritto Monsig. Bottini Arcivescovo di Mira, e Promotore della Fede, sopra la strada, che poteva tenersi, per ridurre à fine così grand'opera: volle anche sentire il parere della piena Sacra Congregatione, nella quale havendo l'Eminentiss. Signor Cardinale Altieri Ponente della Causa fatta una pienissima, e distintissima relatione di tutta la sudetta serie: gli Eminentissimi Signori Cardinali di commune consenso risposero, che, giusta l'insinuatione fatta à Sua Beatitudine, non era necessario altro esame delle Virtù, mà bastasse giuridicamente discutere i Miracoli soprauvenuti dopo concessa dalla Sede Apostolica la Veneratione. Onde furono spogliati i Processi, composta l'Informatione con il Sommario, sopra sette Miracoli di quaranta, e più, che risultavano da' Processi. Et havendo Monsig. Promotore della Fede fatte, secondo il solito, le sue dotte, e rigorose Animauversioni, à queste rispose adequatamente il Sig. Frediano Castagnori, eletto in Difensore della Causa, e vi rispose anche con molta eruditione Monsig. Marcello Severoli, come uno de' Signori Auvocati Consistoriali; e benche sopra la sussistenza di detti sette Miracoli si dessero i Consulti del famoso Medico Paolo Zacchia, registrati nelle sue Opere Medicolegali: scrisse anche sopra trè di detti Miracoli eccellentissimamente, e per verità, Monsig. Spetioli Medico di Sua Beatitudine.

Ordinate così le scritture opportune, & impresse, à 23. di Maggio del corrente anno 1690. fù tenuta la Congregatione Antipreparatoria de' Sig. Consultori Prelati, e Religiosi, avanti l'Eminentiss. Sig. Cardinal Ponente, & à 27. dell'istesso mese si fece la Congregatione Preparatoria de' medesimi Signori Consultori, alla presenza degli Eminentiss. Sig. Cardinali della Sacra Congregatione Ordinaria de' Riti, & à 27. di Giugno si fece la Congregatione Generale avanti Sua Santità, la quale uditi i voti de' Signori Consultori, con l'assenso de gli Eminentissimi Sig. Cardinali, approvò due de' detti sette Miracoli, cioè il Secondo della Sanatione

C istan-

iſtantanea (ſeguita con invocare il Beato) di Marina Gritti, Nobile Venetiana ſettuagenaria, da un Tumore ulcerato, che già diſperata da' Medici, havuta l'eſtrema untione, e perduta la favella, ſtava moribonda; & il Settimo dell'iſtantanea ſanatione di Suor Lucia, Monaca del Monaſtero di Sant'Anna in Venetia, che per due anni continui haveva le braccia inarcate con calli, ò tofi ne' gomiti, ſenza poterla diſtendere, con dolori acutiſſimi di Artitride, ſpecie di podagra; & à pena toccò il Sepolchro del Beato, con farvi oratione, che ſubito le diſteſe, e ricuperò perfettamente la ſanità. Doppo l'approvatione di queſti due Miracoli, chiamati di nuovo i Signori Conſultori; l'Eminentiſſimo Sign. Cardinale Altieri Ponente fece una piena, e diſtinta relatione di tutto ciò, che inſorgeva da' Proceſſi, circa l'eroiche Virtù del Beato, circa i Miracoli, circa la fama della Santità, circa il Culto inveterato per tanti anni, con gl'Indulti ſopra riferiti, & anche circa tutto ciò, ch'era ſopraggiunto dopo detto publico Culto; e la Sacra Congregatione di commune conſentimento, col beneplacito di Sua Beatitudine, determinò poterſi procedere alla ſolenne Canonizatione del Beato, ſecondo il rito della Santa Romana Chieſa, e la diſpoſitione de' Sacri Canoni; anzi eſſer molto eſpediente nello ſtato così turbolento di tutto il Mondo Chriſtiano, poter valerſi dell'interceſſione di queſto Beato appreſſo l'Altiſſimo, per impetrare l'accreſcimento della Religione Cattolica, la liberatione da' mali, che ſovraſtano, e la tranquillità, e pace de' Popoli.

Prima di publicare queſto Decreto, Sua Beatitudine fece più volte oratione al Signore IDDIO, acciòche gl'iſpiraſſe il maggior ſervitio ſuo, e della ſua Chieſa, e poi n'ordinò la publicatione, e tutto ciò, che era neceſſario, per venire all'atto finale della ſolenne Canonizatione di detto Beato, e degli altri quattro, cioè del Beato Giovanni da Capiſtrano Franceſcano, del B. Giovanni di S. Facondo Agoſtiniano, del Beato Gio-

vanni di Dio, Fondatore della Religione de' Fate ben fratelli, e del B. Pasquale Baylon Francescano, quali già havevano il Decreto per la solenne Canonizatione. E dopo Sua Santità hà tenuti i Consistori, e fatte tutte le altre funtioni, che, secondo il rito della Chiesa, sogliono premettersi prima di fare nella Basilica di S. Pietro la solenne Canonizatione, destinata per il giorno de 16. di Ottobre, doppiamente felicissimo, e memorabile, e per la Coronatione di Nostro Signore, e per la Canonizatione di detti cinque Santi.

Seguono in ristretto alcuni de' Miracoli di S. Lorenzo, che risultano da' Processi, oltre i due suddetti ultimamente approvati dalla Sacra Congregatione de' Riti.

I. SUor Antonia, Monaca Conversa nel Monastero di S. Anna in Venetia, essendo stata travagliata per 15. giorni da una gran febre, si pone sopra il dorso la veste di S. Lorenzo, e subito resta sana.

II. Suor Elisabetta Trivisana, Abbadessa del detto Monastero di S. Anna, molto vecchia, essendosi per una caduta slogato un braccio le sopraggiunse la febre, che le durò trè mesi continui, con dolori eccessivi, per cui non poteva pigliar sonno nè dì, nè notte; fà voto di portare un braccio d'argento à S. Lorenzo, e d'allora, senz'altro rimedio humano, il braccio si ripone da se nel suo luogo, cessa la febre, e svaniscono affatto i dolori.

III. Suor Giovanna Peravi, Monaca dell'istesso Monastero, essendole venuto sotto l'ascella un tumor cancheroso, con grandissimo dolor di testa, si raccomanda à San Lorenzo, e senza adoperare medicamento di sorte alcuna, resta libera da detto male.

IV. Suor Giovanna, Monaca Conversa del medesimo Monastero, havendo patito per molti anni un flusso di sangue, à persuasione di un'altra Monaca, invo-

ca l' ajuto di San Lorenzo, & incontinenti le cessa il male, senza che le sia mai più ritornato.

V. Suor Constanza Giorgia, Monaca nel detto Monastero, havendo patito un dolore nel fianco sinistro, che discendeva sino al piede, riputato da' Medici sciatica, à pena si tocca con la misura del Corpo di San Lorenzo, the subito si trova sanata perfettamente.

VI. Adriana Giustiniana fù oppressa da una febre terzana, che poi si fece continua, e maligna, e fatto voto à San Lorenzo, contra ogni speranza de' Medici, ricupera la sanità.

VII. Francesco Elisei Sacerdote, ammalato di febre maligna con petecchie, dopo esser stato disperato da' Medici, e ricevuti i Sacramenti della Chiesa, si raccomanda à San Lorenzo, & in quell'istante si solleva notabilmente, & in brevissimo tempo risana affatto.

VIII. Cecilia Longhi, per un male grave, & incognito, fù abbandonata da' Medici, e già munita de' santi Sacramenti, haveva perduta la parola, e la vista; i suoi Genitori s'invotano à S. Lorenzo, e subito la Moribonda parla, e vede, e si trova sana.

IX. Giovanni Altadonna Sacerdote, oppresso da febre maligna, e petecchie, havendo in vano adoperati varii rimedii s'invotisce à San Lorenzo, e di repente si trova assai migliorato, e poco dopo guarito perfettamente.

X. Paola, Zittella in età di sette anni inferma di febre grave, e continua, si era ridotta all'estremo, senza poter più cibarsi, & articolar parola; mà sentendo il voto per lei fatto da alcune Monache à San Lorenzo, subito migliora, & in pochi giorni ricupera interamente la sanità.

XI. Il Padre Francesco Michele, Confessore delle Monache del sudetto Monastero di Sant'Anna, afflitto da una gravissima febre, fù disperato da' Medici, e ritrovandosi vicino à morte, una delle dette Monache fà voto per lui à S. Lorenzo; & in quell' istante riceve grandissimo miglioramento, & indi à poco la salute compita.

XII. Lugretia Aviana, non havendo ricevuto sollievo al-

vo alcuno da' rimedii, per liberarsi da un morbo molestissimo, che pativa nella spalla sinistra, si raccomanda à San Lorenzo, e risana.

XIII. Domenico Bezzan si ammalò di febre maligna, e petecchie, gli sopraggiunsero trè cancrene, & essendo stato abbandonato da' Medici, gli fù dato l'Olio santo, e se gli raccomandò l'anima stando in transito dieci giorni. Si risolsero la Madre, e gli altri di casa, di ricorrere all'intercessione di San Lorenzo, che esperimentarono miracolosa; essendosi il Moribondo subito rihavuto, & in breve tempo ridotto in stato di perfetta salute.

XIV. Cecilia Prati, spedita da' Medici per dolori acutissimi, che sentiva per tutto il Corpo, con febre continua, & una postema nel fegato, fù munita de' santi Sagramenti, anche dell'estrema Untione, & il Sacerdote, che le raccomandò l'Anima, partì, credendola già spirata. La Madre s'invotò à S. Lorenzo, e subito la Figliuola ricuperò la favella, e la luce degl' occhi, & à poco à poco perfettamente guarì.

XV. Il Padre D. Adriano Martinelli, essendo andato da Rimini à Venetia per il Capitolo generale, che si faceva in S. Giorgio in Alga, non poteva andare, che con l'ajuto di due stampelle, per una grave infermità, che l'haveva reso inhabile à reggersi in piedi; persuaso da uno de' Padri ad implorare l'ajuto di San Lorenzo, al medesimo si raccomandò, & in pochi giorni restò sano, e libero, lasciate le dette stampelle al Sepolcro del Santo.

XVI. Biagio Falegname, essendo, per una sciatica, che haveva patito, rimasto zoppo lungo tempo, in modo che non poteva caminare, che con difficoltà, e coll'ajuto d'una stampella, portatosi una sera nella Chiesa Patriarcale, e facendo oratione all'Altare di San Lorenzo, domandò con fiducia la sanità, & alzandosi in piedi, si sentì subito rinvigorito, e sano; e senza haver più bisogno della stampella, che lasciò al Sepolcro del Santo per testificatione del Miracolo, da lì in poi caminò

sem-

ſempre liberamente, in modo che ſi portò il giornò auvenire à lavorare nell' Arſenale, il che prima non poteva, nè mai per molti anni, che ſopraviſſe, hebbe recidiva alcuna di detto male.

XVII. Suor Cecilia Moroſini, Monaca profeſſa nel detto Monaſtero di S. Anna, per un catarro diſceſo dalla teſta, ſe le ſtupidì il fianco, e la gamba ſiniſtra, con haver perduto affatto il moto, & eſſer tormentata da dolori acutiſſimi, non poteva pigliar ſonno; e dopo eſſere ſtata così molti giorni, ſi pone una ſera ſopra la parte offeſa la miſura del Corpo di San Lorenzo, e ſubito ſi addormenta, e la mattina riſvegliata ſi trova ſenza i dolori, & in breve tempo ſvanì lo ſtupore, e ricuperò il moto, e la ſalute totale.

XVIII. Domenico Maffei, una mattina mentre voleva levarſi dal letto, ſi trovò aſſiderato per tutto il corpo, gli ſopraggiunſe la febre, il dolor della teſta, con gran nauſea, & inappetenza. Dimorò in queſto ſtato per lo ſpatio di venti giorni, e poi fatto ſpedito da' Medici, gli furono amminiſtrati i Sagramenti della Chieſa. Dopo ſi raccomanda à San Lorenzo, e ſubito addormentatoſi, gli compariſce in viſione il Santo, veſtito degli habiti Patriarcali, con dargli la benedittione. Si ſveglia l'Infermo ſenza il detto aſſideramento di membra, libero dalla febre, e con appetito, & in capo à pochi giorni reſtò affatto ſano, che potè andare ſpeditamente fuori di caſa à fare le ſue facende.

XIX. Lorenzo Maffei, figliuolo del detto Domenico, Putto di cinque anni, haveva patita per otto meſi una fieriſſima Epileſſia, e ſe gli era anche gonfiato il capo come un pallone. Il ſuo Padre lo perſuaſe à raccomandarſi à San Lorenzo, e promiſero, che per un'anno il Fanciullo ſarebbe andato veſtito di color ceruleo, come veſtiva detto ſanto; e la mattina ſeguente ſi trova il capo ſgonfio, ne mai più cadde del mal caduco, ò epilettico.

XX. Suor Anna, Monaca Converſa nel ſopradetto Monaſtero di S. Anna, in età di 70. anni hebbe uno

ſtupo-